

N. 9
2018

Speciale Convegno



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 56° N. 9 - NOVEMBRE 2018

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 03/11/2017
Il numero di Giugno-Luglio
è stato spedito il 12/10/2017
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Anno 57°
N. 10 Novembre 2018

In questo numero

- 3 Spronati dal Convegno, viviamo la grazia!
- 5 *Mons. Domenico Cancian:*
La famiglia: la prima comunità dei chiamati.
- 8 *Relazione di Mons. Giancarlo Bregantini:* La famiglia cellula della Chiesa, si nutre di Eucaristia e fa Eucaristia.
- 17 *Omelia di Padre Franco Carollo:*
"La logica delle Beatitudini: sintonizzare il cuore con Dio.
- 21 *Relazione del Dott. Marco Invernizzi:* La Famiglia sana e santa, protagonista di una società sana.
- 30 *Omelia di Mons. Fabio Dal Cin:*
La Croce: Emblema dell'Amore di Dio che salva.
- 33 *Eventi:* Un Convegno Itinerante.
- 35 *Omelia di Padre Franco Nardi:*
Eucaristia e Matrimonio.
Due storie di Amore.
- 38 Adorazione Eucaristica:
Gesù, Re dell'universo.

Loreto, Sala del Tesoro (parete orientale)
Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio
Transito della Madonna

Rileggere il convegno per viverlo in pieno

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

in questo numero della rivista riportiamo le relazioni del Convegno Nazionale che per la loro ricchezza dottrinale e spirituale ci aiuteranno, di questo ne sono certo, a comprendere sempre meglio e a vivere la nostra vocazione. Rendiamo partecipi così quanti non hanno vissuto quel "momento di grazia" e a chi era presente diamo la possibilità di rileggerne e di approfondirne i contenuti.

Quest'anno per celebrare il 50° anniversario della morte del nostro fondatore p. Agostino Cardinali ci siamo soffermati a riflettere sulla riparazione, specifico della nostra associazione, e il convegno con le relazioni del Card. Gualtiero Bassetti e don Massimo Regini ci ha dato un grande contributo per dare ragione alle motivazioni e alle azioni del nostro essere Anime Eucaristiche Riparatrici.

Altro motivo di gioia ci è dato dalla stampa della biografia di p. Agostino che siamo riusciti a fare. Questa prima pubblicazione ci permette di tracciare un profilo umano e spirituale del nostro fondatore.

Le esortazioni del Card. Gualtiero Bassetti, di Mons. Nazzareno Marconi, Vescovo di Macerata e dal nostro Assistente p. Franco, donatoci nelle omelie delle celebrazioni eucaristiche, hanno illuminato la strada che abbiamo intrapreso nell'Associazione e che intendiamo percorrere da veri discepoli di Gesù Cristo. Nell'Adorazione Eucaristica Fra' Gianluca Quaresima ci ha introdotti nel dialogo con Gesù ad ascoltare la sua parola e a prenderci l'impegno metterla in pratica. Infine la processione Eucaristica e il Rosario con la

fiaccolata ci hanno permesso di testimoniare la nostra fede in Cristo Gesù e la nostra fervida devozione alla Vergine Maria per le vie della città e simbolicamente del mondo. Tutto questo portiamo nel cuore e ci proponiamo di meditare.

Carissimi associati,

la nostra missione è vivere la vocazione di laici impegnati nell'Adorazione Eucaristica Riparatrice attraverso la nostra Associazione che vive perché ci siamo noi.

Ma come tutte le cose umane per vivere ha bisogno di organizzarsi e di scegliere persone generose, buone, testimoni di Fede che l'aiutino ad affrontare la quotidianità, per se stessi e per i fratelli, nella preghiera e negli obblighi che derivano dall'averla scelta come spiritualità di riferimento per la nostra vita.

Questo anno, che chiamiamo elettivo, tutti i nostri gruppi hanno rinnovato o confermato i responsabili. Continuo ad invitare i responsabili dei gruppi di coinvolgere sempre più associati a rendersi disponibili a collaborare nell'organizzazione sia all'interno del gruppo sia negli organismi superiori.

Nel Convegno abbiamo provveduto ad eleggere il nuovo Consiglio Nazionale, che nei prossimi mesi eleggerà la nuova Presidenza e il nuovo Presidente; poi, quando il quadro sarà completo si provvederà a definire le responsabilità a livello Diocesano e Regionale. Un bell'impegno che serve a dare continuità per i prossimi quattro anni alla nostra Associazione.

Augurio a tutti: buon cammino per il nuovo anno Associativo!

**Presidente ALER*

Il Convegno nazionale

Concentrato nel fine settimana il Convegno Nazionale di quest'anno 2018, è iniziato il venerdì pomeriggio con l'accoglienza degli associati che insieme hanno elevato lode al Signore con l'ora media. Alla preghiera che ci ha introdotto nel convegno ha fatto seguito la prima catechesi tenuta dal signor cardinale Bassetti. Il tempo di apprezzare le profonde parole dell'alto prelato e l'invito a continuare "l'esercizio della riparazione eucaristica" che "ci permette di vivere la *communio sanctorum*, già ora, prendendo su di noi le offese rivolte all'Eucaristia da parte di altri" (Bassetti, *catechesi*) e ci siamo portati nella Basilica della Santa Casa per la celebrazione eucaristica. A presiedere la celebrazione è stato ancora il cardinal Bassetti che, patendo dalla figura di Matteo, ci ha invitati a considerare la nostra chiamata dicendoci tra le altre cose: "Quella della vocazione, cioè della chiamata di Matteo è una pagina davvero tanto consolante del Vangelo, perché nessuno di noi è escluso da questa chiamata: l'invito al rinnovamento interiore, alla purificazione del cuore arriva a tutti, è per tutti! Dobbiamo dircelo con forza c'è speranza di perdono. È una parola rivolta anche agli uomini e alle donne di oggi: Venite, ci dice Gesù, seguitemi. Una parola che troppo spesso sembra cadere nel vuoto, una chiamata senza risposta, un invito senza accettazione. La condizione dell'uomo di oggi è soggetta purtroppo a molti condizionamenti e non è facile ascoltare, non è facile per l'uomo moderno

aderire al messaggio e alzarsi verso il Signore che lo chiama. Dobbiamo aprire il cuore, fratelli, all'ascolto della Parola di Dio. Essa ci interpella ogni giorno, in ogni situazione e ci invita e ci chiama a conversione, ci invita ad essere attenti alle esigenze del prossimo, a prenderci cura di chi ci sta intorno e vive vicino a noi. A volte siamo chiamati a prenderci cura di persone lontane, emarginate dalla società, scartate dal sistema economico per la loro età, appartenenza. A volte dobbiamo prenderci cura anche di persone sgradite, scandalizzando così i benpensanti di ogni epoca, perché il modello del vero cristiano rimane il buon samaritano che si china sul fratello ferito che trova lungo la strada. Siamo invitati, per quanto è possibile, a prenderci cura anche della società in cui viviamo perché ad ogni persona sia garantito il giusto per vivere; una società cresce ben ordinata quando tutti si impegnano nel loro dovere. Certamente la conversione, che il Vangelo ci insegna, porta dentro un cambiamento di mentalità, l'orientamento della nostra vita ci porta, come ci dice Gesù, ad abbracciare le opere di misericordia. Ci ricorda san Giacomo che una fede senza le opere è una fede morta. Cogliamo allora questa sera con tanta gioia questo invito alla conversione, al cambiamento della nostra vita e chiediamo a Maria, la Vergine Immacolata, la Vergine che per tutta la vita ha camminato nella fede nella sua vera grandezza dinanzi a noi, perché anche noi siamo chiamati a fare lo stesso e dire il nostro "Eccomi" a Dio. La Vergine Maria ci prenda tutti per mano e ci conduca a Gesù. Sia lodato Gesù Cristo!"



Con il cuore colmo di gratitudine per la presenza e le parole del Cardinal Bassetti siamo andati a cena. Nonostante la stanchezza del viaggio, dopo cena, tanti associati hanno partecipato alla processione eucaristica che ha concluso la prima giornata di Convegno.

Riposati e rificillati dalla colazione riprendiamo il Convegno con le lodi mattutine e a seguire la seconda relazione: "La riparazione oggi, sfide e impegno" tenuta magistralmente da Don Massimo Regini. Nella sua relazione don Massimo ci ha donato la bella immagine del buon samaritano dicendoci che: *"È il buon samaritano, con la sua compassione e con la sua generosità, che ripara con la sua compassione e la sua cura all'aggressione subita dall'uomo lungo la strada"*. Alle 11,00 eravamo di nuovo tutti in Basilica per la celebrazione eucaristica presieduta da Mons Nazzareno Marconi che spezzando la Parola ci ha detto: *"Cerco*

invece di condividere con voi una riflessione sulla prima lettura che, come capita spesso, è provvidenziale anche per quello che state vivendo voi partecipando a questo Convegno dell'Associazione Eucaristica Riparatrice. Il brano di San Paolo apostolo ai Corinzi ci può spiegare qualcosa di importante, Paolo ci fa fare una riflessione su quale sia la nostra condizione qui sulla terra. Qui sulla terra noi siamo uomini legati ai limiti e al peccato, siamo fragili, capaci di tanto male e per questo bisognosi che il nostro male venga perdonato e riparato. Questa è la nostra condizione sulla terra! Ma questa non è la nostra condizione definitiva, noi non siamo chiamati a restare per sempre uomini di terra impastati di fragilità e di peccato. Noi siamo chiamati a diventare uomini dello spirito, il nostro corpo è destinato alla risurrezione, noi siamo per il cielo. Gli uomini sono ansiosi, i filosofi, anche gli atei, hanno spesso scritto che l'uomo vive di tante passioni che lo rendono sempre inquieto; qualche filosofo ateo ha detto che l'uomo è una passione inutile, perché non vede sbocchi. C'è un'ansietà nel nostro vivere l'umano perché, noi lo sappiamo e lo dobbiamo dire al mondo che gli uomini sono inquieti, perché non siamo stati fatti per questa terra. Noi non siamo stati fabbricati per la terra, noi siamo fatti per il cielo e per questo sulla terra siamo ansiosi, inquieti, insoddisfatti e andiamo sempre alla ricerca di qualcosa e chi si attacca alle cose è un povero cristo! Nessuna delle cose sulla terra basterà al nostro cuore perché siamo fatti per il cielo e per la risurrezione. Il nostro cuore non può mai essere riempito da nessuna cosa di questa terra perché



siamo fatti per il cielo, per la risurrezione”. E ancora: “L’Eucaristia è la Risurrezione che viene in mezzo a noi. L’Eucaristia è una finestra di Paradiso aperta in mezzo a questo mondo. Noi se abbiamo un pochino di fede e puntiamo gli occhi verso l’Eucaristia vediamo la Risurrezione, contempliamo la Risurrezione e il nostro cuore inquieto trova pace”. Ha terminato poi con così: “Ogni volta che vi incontrate con l’Eucaristia vi incontrate con il Cielo, che il Signore vi dia questa Grazia, perché con questa grazia, prima di riparare i guai degli altri, riparerete i vostri, ... poi ci penserà il Signore a spendere bene le grazie che ottenete per tutti quelli che ne avranno bisogno!”. Edificati ed esortati da Mons. Marconi siamo pronti per il pranzo. La seconda parte del secondo giorno è ripresa con l’ora media e l’Assemblea Elettiva Ordinaria. Alle 18,00 Fra Gianluca Quaresima ci ha guidati nell’Adorazione



Eucaristica nella basilica inferiore. Come ci aveva detto al mattino Mons. Marconi abbiamo sperimentato un pezzo di Cielo, la gioia del Paradiso. Dopo cena ha concluso la giornata intensa il rosario e la fiaccolata. La Vergine Maria ha fatto sentire la sua gioia a tutti. Il tempo del riposo è sembrato a tutti poco di nuovo tutti in Basilica inferiore per le lodi e la Messa conclusiva presieduta dall'assistente nazionale P. Franco Nardi. Nella sua omelia P. Franco ci ha lasciato una bella sintesi sulla riparazione: *“Il tema della RIPARAZIONE è molto importante perché riguarda il mistero della salvezza”* ha detto e ancora: *“Gesù è l'UNICO SALVATORE. in lui siamo salvati e solo in lui possiamo contribuire alla salvezza degli altri. Tutto avviene in Gesù, e a fondamento c'è il battesimo e l'eucaristia.*

Il battesimo è la nostra incorporazione a Cristo; siamo fatti partecipi della sua vita e della sua sorte di

agnello offerto per la salvezza del mondo; *Gesù può così continuare in noi la sua offerta e il suo sacrificio di salvezza. L'Eucaristia ce lo richiama ancora più fortemente e comporta le comunione alla sua vita e la comunione alla sua sorte. L'Eucaristia è la Pasqua di Gesù celebrata come Pasqua della Chiesa e nostra. Nel suo aspetto più specifico la riparazione prende senso da qui: è l'esercizio del nostro sacerdozio battesimale e si esprime a diversi livelli: c'è la coscienza di essere chiamati a dare voce a tutto il creato e ancor più la consapevolezza della chiamata a dar voce e riportare a Dio l'anelito che sta nel cuore di quelli che non credono o hanno dimenticato Dio. La spiritualità riparatrice è forse la più profonda e realistica attuazione della legge evangelica dell'amore fraterno. Essa consiste nello stabilire una forte solidarietà spirituale con l'umanità peccatrice – di cui tutti facciamo parte! – fino al punto di non volersene più distinguere e di vivere interamente in funzione di essa. Colui che ama a tal punto i propri fratelli sa non soltanto che può inter-*





cedere a loro favore, ma che può addirittura credere, sperare, amare a nome loro e quasi al loro posto. Sa che l'amore di Dio che gli viene dato non tende a separarlo, ma a identificarlo ai suoi fratelli mediante la misteriosa forza dello Spirito; e lo spinge a farsi tutti a tutti a fare lui stesso per essi ciò che essi non vogliono o non sono in grado di fare”.

Siamo già un po' tristi perché si deve ripartire, ma con il cuore colmo di gioia e con la volgi ari riprendere il nostro cammino più convinti del nostro impegno a collaborare soggettivamente alla riparazione del mondo oggettivamente compiuta da Gesù Cristo nostro Signore.

54° Convegno Nazionale “Riparazione Eucaristica: opportunità, sfida e impegno

del Card. Gualtiero Bassetti*

1. Culto eucaristico: nucleo della vita ecclesiale

La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi *il nucleo del mistero della Chiesa*” (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa n.1). Con queste parole papa Wojtyła introduceva la pubblicazione di questo suo documento inerente il mistero eucaristico il 17 aprile 2003, Giovedì Santo dell'Anno dedicato al Rosario. Egli voleva mostrare come fra tutti gli altri sacramenti quello della Eucaristia avesse una dignità del tutto particolare. Essa è quella che conferisce la vita, ossia che nutre ogni membro della comunità ecclesiale di quel cibo che i padri consideravano a ragione essere “farmaco di immortalità, antidoto per non morire ma vivere in Gesù Cristo per sempre” (Ignazio d'Antiochia, *Lettera agli Efesini*, XX, 2).

Papa Giovanni Paolo II raccoglieva così l'eredità del Concilio Vaticano II, durante il quale i Padri Conciliari scrissero in maniera lapidaria come l'Eucaristia debba essere considerata “fonte e apice di tutta la vita cristiana” (LG 11), quella forza grazie alla quale “la chiesa continuamente vive e cresce” (LG 26). Ogni



attività della Chiesa, così come della parrocchia e di ogni comunità cristiana deve essere allora ordinata e motivata dalla fede nella presenza eucaristica del Signore Gesù. Nel culto eucaristico, svolto con ordine e sobrietà, la comunità ecclesiale si riscopre composta da persone che altro non sono se non compagni di viaggio in pellegrinaggio verso quella meta eterna che è Dio e che guardano al futuro insieme, identificandolo con la persona del Risorto. Aveva così pienamente ragione il Papa Benedetto XVI, quando nell'*angelus* di domenica 26 giugno 2011, disse che l'Eucaristia è “un antidoto contro l'individualismo, farmaco dell'intelligenza e della volontà, per ritrovare il gusto della verità e del bene comune”. Per questo motivo possiamo parlare di comunione eucaristica, in quanto nel percorso che compiamo in questa nostra vita terrena siamo chiamati a portare il peso gli uni degli altri, a sollevare il

bagaglio dalle spalle altrui quando le circostanze lo richiedono. L'Eucaristia ci rende comunità e plasma il modo di esserlo in maniera concreta e fattiva. Come sottolinea sempre il Concilio, “Ogni volta che il sacrificio della croce [...] viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1Cor 10,17)” (LG 3).

In questo modo l'Eucarestia esprime, all'interno delle dinamiche che compongono la vita ecclesiale, il sottile legame fra il *già* e il *non ancora* sotteso ad ogni nostra liturgia, orazione e devozione. Nel pane eucaristico Cristo è presente e, al tempo stesso, nascosto nel segno. Ciò vuole mostrare come la Chiesa sia per vocazione pellegrina verso quella meta che è la visione piena del Mistero. Quello che viene oggi celebrato in ogni comunità non è la pienezza, ma una sua prefigurazione ed anticipazione.

2. La professione di fede eucaristica

Intorno al culto eucaristico e alla fede che lo anima, in questi ultimi decenni vi è una appassionata e fervida discussione. Molti sono stati i temi che dopo il Concilio la Chiesa ha cercato di approfondire aiutata da validi teologi e studio. Ci si è soffermati sul significato della fede nella presenza reale di Cristo, sul nesso tra Eucaristia ed altare, sul significato teologico del sacrificio e su quello di alleanza. Anche il magistero non è rimasto in silenzio ma ha tracciato delle linee guida all'interno delle quali potersi muovere. Il tutto

è stato motivato dal grande interesse che la Chiesa ha di promuovere nel Popolo di Dio una profonda e salda devozione nei confronti dell'Eucaristia, affinché essa possa divenire sempre più motore di scelte importanti alla luce della fede per il bene comune. D'altro canto rimane, in seno alla comunità cristiana, il pericolo del vedersi affievolire a volte la fede eucaristica.

Già S. Giovanni Paolo II, in una lettera indirizzata ai vescovi della Chiesa intera sul mistero e culto dell'Eucaristia il 24 febbraio 1980 intitolata *Domenicae Cenae*, evidenziava l'affievolirsi della devozione eucaristica presso i battezzati. È come se le tante occupazioni del mondo avessero un poco spento quella *disponibilità interiore* a volersi nutrire e dissetare dell'Eucaristia. Questo metteva in luce, secondo Wojtyła, la mancanza di un'adeguata sensibilità e comprensione della natura del grande sacramento dell'amore. Se in altri tempi ci si poteva sentire "non degni" dinanzi al sacramento eucaristico, in questi ultimi quarant'anni non si riscontra più la preoccupazione di accostarsi al sacramento della penitenza per purificare la propria coscienza, in quanto si ritiene che la messa sia soltanto un banchetto, al quale prender parte per ricevere il corpo di Cristo e manifestare in questo modo la comunione fraterna (cfr. Giovanni Paolo II, *Mistero*, n. 11). Secondo questa logica è facile pensare che quel pane e vino non diventino il corpo e sangue di Cristo ma un loro simbolo. Afferma allora a ragione il teologo Inos Biffi nell'articolo "Non solo un simbolo" uscito il 30 maggio 2013 *sull'Osservatore Romano*: "Da secoli la Chiesa, per indicare la mutazione eucaristica, usa il

termine "transustanziazione"; se la sua origine è filosofica, esso è ritenuto dalla Chiesa termine prezioso e particolarmente adatto per dire che il pane e il vino non ricevono nell'Eucaristia soltanto un significato e una finalità nuova, ma sono radicalmente trasformati, per coincidere «veramente, realmente, sostanzialmente» (come dice il concilio di Trento, *Decretum de Sanctissimo Eucharistiae Sacramento*, can. 1; Denz. 1651) col Corpo e col Sangue del Signore. Se c'è un tempo in cui ci appare soprattutto necessaria la conservazione di questo linguaggio è il nostro, segnato dalla tentazione di una pura simbolicità eucaristica".

Il culto dell'Eucaristia introduce il cristiano all'interno del mistero trinitario. È quanto è stato evidenziato dalla Commissione mista romano-cattolica ed evangelico-luterana con il documento *La Cena del Signore* pubblicato nel 1978. Non si può pensare l'Eucaristia senza gettare lo sguardo al mistero di Dio che essa promana. Dio Padre è l'origine e il fine dell'azione eucaristica, il Figlio ne è il centro vitale, mentre lo Spirito Santo la forza d'amore infinita che lo attua rendendolo operante (cfr. n. 11).

3. Remissione dei peccati e riscatto per molti

Sono molteplici i significati fondamentali che il mistero eucaristico porta con sé. Io vorrei soffermarmi brevemente solo su due di essi e che ritengo utili per il tema che mi è stato affidato. Il primo è quello della remissione dei peccati. Lo dice lo stesso evangelista Matteo: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (26,28). Per l'e-



vangelista l'ultima cena è da rileggere all'interno dei molteplici banchetti che Gesù ebbe con i peccatori, intessendo una nuova alleanza con loro alla luce della misericordia e del rinnovamento di vita. Nell'Eucaristia Gesù viene a camminare accanto all'essere umano, anche a colui che ritiene di poter vivere come se Dio non esistesse. Il pane ed il vino eucaristici rimandano tutti noi al mistero di un Crocefisso risorto, il quale ha fatto esperienza nella sua umanità della fase più dolorosa della vita, quella di venire ucciso in uno dei modi più efferati dopo aver sperimentato il tradimento ed il rinnegamento delle persone più care. La morte in solitudine. L'Eucaristia ci permette di rileggere questo avvenimento aprendolo alla logica del perdono e del convito, i due cardini della nuova alleanza instaurata da Gesù.

L'eucaristia è anche riscatto per molti. La stessa esistenza del Nazareno è eucaristica poiché è un *pro-e-*

sistere, è una esistenza per. Egli ringrazia e si fa dono divenendo strumento di comunione. Tutto il suo operato è stato in favore degli esseri umani, per i quali ha voluto condividere una carne-segno di corruttibilità e fragilità. La stessa carne che gli verrà trafitta. Il termine "molti", secondo gran parte dei biblisti, indica "tutti" e rimanda al testo di Is 53,12, dove si scrive che il Servo del Signore "portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori". Riporta l'evangelista Marco nel trattare della istituzione dell'Eucaristia: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti" (14,24). La morte di Gesù, quindi, assume un connotato espiatorio e non solo di rappresentanza vicaria, come nel testo di Isaia. Gesù dona la sua vita, affinché essa potesse divenire una via di salvezza e di riscatto per coloro che erano condannati a causa del peccato e della morte.

Gesù nell'ultima cena identifica quel pane spezzato con il suo corpo e quel vino versato con il suo sangue e rende palese la sua scelta di andare incontro alla morte pur di rendere i suoi apostoli e discepoli, e quindi tutti noi, partecipi di una comunione che è in grado di andare oltre la fine di questa vita terrena. L'Eucaristia diviene allora il segno dell'amore di Gesù per i peccatori e della sua solidarietà con l'essere umano in ogni fase della sua vita. L'Eucaristia diviene allora il segno evidente di una obbedienza, quella di Cristo al Padre, che manifesta la missione divina di una vita fattasi prossima ai peccatori in vista di una loro comunione con lui. Così, infatti, recita sottovoce il sacerdote dopo l'*Agnus Dei*: "Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo

morendo hai dato la vita al mondo, per il Santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, liberami da ogni colpa e da ogni male, fa che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da Te”.

4. La riparazione eucaristica

Chiunque prende parte al banchetto eucaristico del “pane spezzato e del vino versato” è chiamato a prender parte dell’amore che Gesù nutre e ha mostrato per i peccatori. È dentro questa logica, a mio parere, il senso di un gesto di carità così importante come il servizio da prestare alla comunità cristiana tramite la riparazione dei gesti di coloro che hanno voluto offendere, denigrare, dissacrare l’Eucaristia. La Congregazione per la Dottrina della Fede, in una lettera del 2001 *Sacramentorum sanctitatis tutela* sono quattro i *delicta graviora* praticati contro la santità dell’Eucaristia e riservati alla Santa Sede, ossia: l’asportazione o la conservazione a scopo sacrilego o la profanazione delle specie consacrate; l’attentata azione liturgica del sacrificio eucaristico o la simulazione della medesima; la concelebrazione vietata del sacrificio eucaristico assieme a ministri di comunità ecclesiali, che non hanno la successione apostolica né riconoscono la dignità sacramentale dell’ordinazione sacerdotale; la consacrazione a scopo sacrilego di una materia senza l’altra nella celebrazione eucaristica, o anche di entrambe fuori dalla celebrazione eucaristica.

Scrivendo Giovanni Paolo II nella succitata lettera del 1980 rifacendosi al culto del mistero eucaristico: “La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell’a-

more. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nell’adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione” (n. 3). Come ricordava Benedetto XVI nella esortazione apostolica post-sinodale sull’Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis* del 2007, il mistero eucaristico non è solo da credere e da celebrare ma anche da vivere, in quanto esso “abbraccia ogni aspetto dell’esistenza, trasfigurandola [...]. In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l’Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell’uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr Rm 8,29s)”.

L’esercizio della riparazione eucaristica ci permette, allora, di vivere la *communio sanctorum* già ora prendendo su di noi le offese rivolte all’Eucaristia da parte di altri. Esso diviene un gesto attuale e provocante in un mondo del “bene essere”, dove ognuno mira al suo successo e alla sua salvezza e riuscita personale. Riparare significa invece prendersi cura, intercedere, far proprio avendo a carico le nefandezze di altri. Sembra quasi un sentire riecheggiare l’esortazione che Gesù fece al santo Francesco di riparare la sua casa. Ma tutto questo ha senso nella misura in cui ci sente parte di un solo corpo che è la Chiesa (cfr. 1Cor 12, 12ss), corpo mistico di Cristo, e si viva nella corresponsabilità gli uni degli altri, al di fuori di una logica idolatrica e, so-

prattutto, egolatrica, per incarnare quella “logica del pane” che può addirittura fare dell’Eucaristia il modello per una nuova visione dell’economia, nella quale i beni della creazione spezzati possano, offrire vita piena e felice *per molti (tutti)*.

**Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

La riparazione oggi, sfide e impegno

1ª parte

*Massimo Regini**

Vogliamo porre davanti ai nostri occhi una icona per il nostro cammino, il racconto di un incontro che rappresenta una sfida e chiede la generosità di un impegno.

“Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”(Lc 10, 33-35).

“Quando il samaritano incontrò il pover’uomo incappato nei ladri, si fermò a soccorrerlo. Lo portò alla locanda e disse all’oste: tieni qui quest’uomo, e se al mio ritorno ti dovrò dare qualcosa, non ti preoccupare: pago io per lui. L’incontro con il ferito scombussoò tutta la giornata del samaritano che andava per gli affari suoi lungo la via. Avrebbe potuto proseguire, perché doveva fare cose urgenti e importanti, ma di fronte alla necessità del pover’uomo le priorità cambiarono: ora era più urgente e importante curare quello sconosciuto. Non solo soccorrerlo, ma addirittura “pagare per lui”! Questa fu l’opera del Cristo: pagare per gli uomini, al posto loro”(Divo Barsotti).

C’è un debito d’amore da pagare per l’umanità: questo ha fatto Cristo per noi. C’è un caricarsi la responsa-







bilità perché l'altro viva, pagando per lui assumendosi le conseguenze della fragilità del fratello, spendendo per lui qualcosa che si possiede e che costa. Questo fa il discepolo, che da Cristo, Buon Samaritano, riceve la forza per imitare lo stile della condivisione, perché ognuno viva nella novità di essere creatura nuova, curato dalle ferite del peccato e dalla paura della morte.

Alla luce di questa icona del buon samaritano, cerchiamo ora di unire fra loro alcuni termini per comprenderli nel loro significato, come attori del dramma a cui assistiamo e nel quale siamo coinvolti, quelle ferite dell'umanità con cui vogliamo confrontarci e per le quali si rende necessaria la partecipare alla riparazione operata da Cristo.

1. Sul peccato

È la ferità dell'uomo che si trova mezzo morto su

quella strada, con cui si sta allontanando da Gerusalemme, per una città simbolo della lontananza da Dio.

Alla base di ogni peccato si trova l'amore del proprio «Io» senza o al di fuori di relazioni di verità nell'amore, insieme alla sfiducia nei confronti di Dio, per cui il peccatore cerca la propria soddisfazione nell'uso disordinati, cioè non finalizzati alla gloria di Dio, dei beni della creazione, quindi dei doni ricevuti. Questo permette di comprendere la definizione del peccato come debito: "rimetti a noi i nostri debiti" (Mt 6, 12). Ogni debito – e ricordiamo che il peccato è un debito d'amore - è ricevere senza restituire. Il peccato come debito manifesta l'intenzionalità del peccatore di ricevere senza donare, trattenendo per sé, contro la logica dell'alleanza e quindi del dono che permette di rimanere e crescere nell'amore. Questo sguardo permette di comprendere e considerare la misericordia e il perdono come un credito e condono al peccatore (cfr. Lc 7, 40-42).

La menzogna del peccato è data da relazioni non più vissute nell'amore, quindi senza amore o addirittura contro l'amore, perché pieno compimento della legge è l'amore. Il peccato perciò non realizza la vocazione all'amore propria della persona ma ne manifesta il fallimento. Il peccato è una promessa non mantenuta, per questo è una menzogna, perché promette ciò che non può donare. Opponendosi all'umiltà e all'affidamento, che caratterizzano la relazione di alleanza con Dio da parte del credente, il peccato lacera e divide, perché è ricerca di una felicità rubata e orgogliosa, per questo non potrà mai portare ad una vita piena promessa dal tentatore al peccatore.

Per questa drammaticità del peccato, la misericordia del cristiano guarda alla mancanza d'amore come la

più grande miseria umana. Infatti nasce dal cuore di Dio, che guarda alla miseria umana, dove l'amore è negato, umiliato, dimenticato, perfino rifiutato, una ferita alla bellezza della creazione.

Silvano del Monte Athos sentiva che il peccato del penitente era stato commesso da lui e non da colui che si confessava. «Quando uno viene a confessarsi da me – scriveva – cerco far capire all'uomo il peso e la gravità del male commesso, gli parlo dell'opera redentiva del Signore Gesù, e quando mi accorgo che egli si è reso conto dell'abisso nel quale è caduto, comincio a pentirmi del nostro peccato».

Ogni forma di vicinanza con la miseria umana, prende sul serio il peccato, nella sua forza alienante di una libertà falsificata e fraudolenta. Questa è la misericordia di Dio in Cristo, solidale con noi peccatori, per donarci un perdono che riconcilia e genera una vita nuova, quella dell'amore, perché in ogni debolezza riconosciuta e offerta si manifesti, per mezzo del perdono già dato e sempre possibile ad opera del crocifisso risorto, la potenza di Dio e del suo amore.

A fondamento di ogni impegno di riparazione, c'è quindi l'atteggiamento di misericordia, che unisce l'esperienza tragica del male, nella forma del peccato e delle sue conseguenze come la sofferenza fisica e morale, e il desiderio di amare l'umanità sofferente, con un amore che vede proprio il peccato nella sua vera natura come una mancanza d'amore. Sperimentando l'infinita e gratuita misericordia di Dio, nasce nei discepoli di Gesù l'impegno di essere misericordiosi, di manifestare la tenerezza di Dio nelle ferite e nelle mancanze di amore che sono presenti nell'umanità di oggi.

2. Sulla riparazione

È il buon samaritano, con la sua compassione e con la sua generosità, che ripara con la sua compassione e la sua cura all'aggressione subita dall'uomo lungo la strada.

Occorre tuttavia riconoscere che lo stesso concetto di riparazione oggi sembra poco attuale. Oggi non si ripara ciò che si rompe, ma più facilmente si compra nuovo, manca poi la solidarietà, quindi... chi rompe paga! Certo questo vale soprattutto con le cose. Quando poi si tratta delle persone ciò che è rotto o logorato nel corpo si cerca di ripararlo, anche se oggi si tende a sostituire con qualcosa di nuovo prodotto dalle biotecnologie, quindi anche qui è possibile che il termine non indichi tanto un aggiustare ma più facilmente un sostituire. Ma questo è lontano dall'atteggiamento del sostituirsi, in un contesto in cui, mancando la solidarietà ognuno si tiene i propri cocci. Mentre l'impegno di riparare presuppone l'idea e il valore di aggiustare, prendersi cura, non buttare, per trovare il modo per riprendere ciò che si è rotto, perché in qualche modo possa continuare ad esistere, ad essere utile. «La riparazione è un dato naturale d'ordine universale e consiste nel far passare un qualche cosa da uno stato ritenuto come meno buono ad uno stato migliore» (Jean Leclerq).

La misericordia che accoglie, si prende cura delle ferite dei fratelli, sente la necessità di entrare nella lotta contro il male, il peccato, con un desiderio di guarire, quindi in un certo senso di riparare a questo vuoto di amore, di soccorrere la miseria umana di cui siamo tutti partecipi. Ma questo sempre a partire dalla ripa-

razione opera da Cristo nel mistero della redenzione, quella salvezza dal peccato e dalla morte per mezzo del sacrificio di Cristo sulla croce, per cui ognuno di noi sente di essere stato guarito, salvato rinnovato interiormente dall'amore di Cristo, quindi risanato alla locanda della Chiesa.

Tuttavia, il termine "riparazione", come quello simile di "soddisfazione" usato dalla tradizione anche nel sacramento della penitenza, non è privo di difficoltà da un punto di vista teologico, perché corre il rischio di orientare verso una visione della salvezza non pienamente centrata sulla verità dell'amore.

Il termine soddisfazione, ha di origine giuridica, è usato per la prima volta da Tertulliano a proposito della disciplina penitenziale. Nel diritto romano la soddisfazione compensava il pagamento di un debito.

Questo termine è stato in seguito applicato a Cristo, in quanto questi assume nella sua passione la penitenza del nostro peccato, una passione riparatrice, cioè che ripudia il peccato di superbia con un atteggiamento di umiltà, di obbedienza e di espropriazione. Gesù si muove in direzione opposta a quella del peccato. In lui inizia e prende corpo il movimento di conversione dell'umanità a Dio, e Gesù dà agli uomini al tempo stesso l'esempio e la forza di seguirlo sulla via della vittoria sul peccato.

Gesù con la sua incarnazione viene e prendere su di sé la condizione tragica di morte e di lontananza da Dio, frutto del peccato, trasformandola dall'interno in un amore perfetto e obbediente. In lui, l'umanità può tornare a Dio.

"Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Is 53,4). Tutta l'opera di Gesù è vista



come compimento del destino sofferente del servo di JHWH, che nell'addossarsi solidarmente le infermità dell'umanità, le rende luogo di redenzione. Tutta la sua prassi va nel senso di un amore riparatore che restituisca dignità alle persone.

La commensalità scandalosa con i peccatori è segno della profonda solidarietà con il malato/peccatore, in vista però della sua conversione. Potremmo dire che Gesù ama "nemici" e peccatori e il suo amore per il non amabile in vista del suo pieno ricupero salvifico, si presenta come concreto amore riparatore. Fino all'ultimo vive questo amore riparatore, quando sulla croce chiede il perdono per i suoi carnefici. E il primo frutto della sua passione per amore è la conversione del malfattore (Lc 23,39-44), la fede del centurione (Mc 15,39), il pentimento del popolo (Lc 24,48).

L'amore di Dio per noi si è reso visibile nella morte

e risurrezione di Cristo: un amore riparatore e riconciliatore, che rende nuovamente possibile l'amicizia e la pace con Dio, operando una trasformazione e trasfigurazione della situazione di morte per mezzo dello Spirito Santo. L'identità fra il crocifisso e il Risorto ci annuncia la vittoria dell'amore più grande di chi da la vita per gli amici, che prendere su di sé il peccato del mondo e finisce non nella vittoria della morte ma nella salvezza del peccatore. Ciò che viene riparata, ristabilita, in una novità unica e definitiva, è l'alleanza nel sangue di Cristo, dove finalmente in Cristo si compie non solo la fedeltà di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, ma anche il "Sì" fedeltà del verbo incarnato: "Entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"» (Eb 10,5-7).

Ogni vero impegno di riparazione è esercizio di speranza, che intravede e desidera la vita eterna. "Dio rivela il suo Volto proprio nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé. Questo sofferente innocente è diventato speranza-certezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire. Sì, esiste la risurrezione della carne[33]. Esiste una giustizia [34]. Esiste la « revoca » della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto" (Spe Salvi, 43).



*Adorazione Eucaristica
Gesù, fonte e modello
di ogni santità*

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): Ti adoro devotamente, Dio nascosto, che sotto questi segni a noi ti celi. A te tutto il mio cuore si sottomette perché nel contemplarti tutto viene meno. La vista, il tatto, il gusto non ti intendono, ma la sola tua parola noi crediamo sicuri. Fa' che s'accresca sempre più in me la fede in te, la mia speranza e il mio amore per te. O memoriale della morte del Signore, Pane vivo che dai la vita all'uomo, fa' che la mia mente viva di te e gusti sempre il tuo dolce sapore. Gesù, che adesso adoro sotto un velo, fa' che avvenga presto ciò che bramo: che nel contemplarti faccia a faccia, io possa godere della tua gloria. Amen

(San Tommaso D'Aquino).

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Matteo

(5, 1-12a)

(Presidente o Lettore 1)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per
causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la
vostra ricompensa nei cieli».

Meditiamo con il salmo 84

Lettore 2

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova la casa, la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.
Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida.

Dai "Discorsi" di San Bernardo, abate

Lettore 3

A che serve dunque la nostra lode ai santi, a che il

nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità? Perché ad essi gli onori di questa stessa terra quando, secondo la promessa del Figlio, il Padre celeste li onora? A che dunque i nostri encomi per essi? I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. E' chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro.

Per parte mia devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri.

Il primo desiderio, che la memoria dei santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli

apostoli, agli eserciti numerosi dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i santi.

Ci attende la primitiva comunità dei cristiani, e noi ce ne disinteresseremo? I santi desiderano di averci con loro e noi e ce ne mostreremo indifferenti? I giusti ci aspettano, e noi non ce ne prenderemo cura? No, fratelli, destiamoci dalla nostra deplorabile apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo con i voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono. Non soltanto dobbiamo desiderare la compagnia dei santi, ma anche di possederne la felicità. Mentre dunque bramiamo di stare insieme a loro,

stimoliamo nel nostro cuore l'aspirazione più intensa a condividerne la gloria. Questa bramosia non è certo disdicevole, perché una tale fame di gloria è tutt'altro che pericolosa.

Vi è un secondo desiderio che viene suscitato in noi dalla commemorazione dei santi, ed è quello che Cristo, nostra vita, si mostri anche a noi come a loro, e noi pure facciamo con lui la nostra apparizione nella gloria. Frattanto il nostro capo si presenta a noi non come è ora in cielo, ma nella forma che ha voluto assumere per noi qui in terra. Lo vediamo quindi non coronato di gloria, ma circondato dalle spine dei nostri peccati. Si vergogni perciò ogni membro di far sfoggio di ricercatezza sotto un capo coronato di spine. Comprendi che le sue eleganze non gli fanno onore, ma lo espongono al ridicolo.

Giungerà il momento della venuta di Cristo, quando non si annunzierà più la sua morte. Allora sapremo che anche noi siamo morti e che la nostra vita è nascosta con lui in Dio.

Allora Cristo apparirà come capo glorioso e con lui brilleranno le membra glorificate. Allora trasformerà il nostro corpo umiliato, rendendolo simile alla gloria del capo, che è lui stesso.

Nutriamo dunque liberamente la brama della gloria. Ne abbiamo ogni diritto. Ma perché la speranza di una felicità così incomparabile abbia a diventare realtà, ci è necessario il soccorso dei santi. Sollecitiamolo premurosamente. Così, per loro intercessione, arriveremo là dove da soli non potremmo mai pensare di giungere.

Adorazione silenziosa

Canto

Preghiera di riparazione (insieme): Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo: ti adoro profondamente e ti offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi, indifferenze con cui Egli è offeso. E per meriti infiniti del suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria ti domando la conversione dei poveri peccatori.

Adorazione silenziosa

Ascoltiamo un brano tratto da un'omelia di Papa Benedetto XVI (San Giovanni in Laterano, 22/5/2008)

Letture 4

Adorare il Dio di Gesù Cristo, fattosi pane spezzato per amore, è il rimedio più valido e radicale contro le idolatrie di ieri e di oggi. Inginocchiarsi davanti all'Eucaristia è professione di libertà: chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere terreno, per quanto forte. Noi cristiani ci inginocchiamo solo davanti al Santissimo Sacramento, perché in esso sappiamo e crediamo essere presente l'unico vero Dio, che ha creato il mondo e lo ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito (cfr Gv 3,16). Ci prostriamo dinanzi a un Dio che per primo si è chinato verso l'uomo, come Buon Samaritano, per soccorrerlo e ridargli vita, e si è inginocchiato davanti a noi per lavare i nostri piedi sporchi. Adorare il Corpo di Cristo vuol dire credere che lì, in quel pezzo di pane, c'è realmente Cristo, che dà vero senso alla vita, all'immenso

universo come alla più piccola creatura, all'intera storia umana come alla più breve esistenza. L'adorazione è preghiera che prolunga la celebrazione e la comunione eucaristica e in cui l'anima continua a nutrirsi: si nutre di amore, di verità, di pace; si nutre di speranza, perché Colui al quale ci prostriamo non ci giudica, non ci schiaccia, ma ci libera e ci trasforma. Ecco perché radunarci, camminare, adorare ci riempie di gioia.

Adorazione silenziosa

Meditazione

(Letture 5 oppure lettura personale silenziosa):

Se c'è un modo corretto di festeggiare la santità cristiana sta certamente nell'iniziare a convincersi che la santità è "a portata di battezzato". La certezza di essere capace di una vita santa è la ragione per cui il cristiano è chiamato a vivere nella gioia e nella speranza.

La nostra fede ci porta a credere che ciò che dà sapere e senso alla nostra vita è la chiamata a realizzare il Regno di Dio già a partire dalla storia umana. In questa storia, per volere divino, ognuno di noi ha un posto unico ed è chiamato a svolgere un ruolo insostituibile. Essere santi è essere consapevoli di questo; il santo è colui che si fa plasmare dal Signore. Il santo è colui nel quale, come direbbe san Paolo, non è più lui a vivere, ma è Cristo che vive in lui.

Questi fratelli esemplari nella fede, noi siamo chiamati a prenderli come punti di riferimento per iniziare a vivere fin da subito una vita che parli di eternità. Nel celebrare la festa di un santo siamo chiamati a celebrare la perfezione, l'onnipotenza, la stabilità, la pienezza

di verità che solo di Dio sono prerogative. In Cristo, il Signore vuole effondere sull'uomo tutte queste sue caratteristiche eccelse.

Ciò che dei santi appare a noi più eclatante sono i miracoli ottenuti dal Signore grazie alla loro intercessione; in realtà, i santi ci dovrebbero stupire per la tenacia e la fermezza nel cammino di conversione per arrivare ad essere immagine di Cristo. È questo quello a cui noi tutti siamo chiamati. In quanto cristiani siamo chiamati ad iniziare a rialzarci con fiducia nella misericordia del Padre dopo ogni caduta. I santi hanno desiderato la vicinanza e la comunione piena con i fratelli perché avevano ben capito che la possibilità di vivere da redenti su questa terra è dono fatto a ciascuno di noi da spendere per aiutare l'altro a vivere nella pienezza la propria vita.

Ogni santo spicca tra la schiera dei beati in paradiso per una particolarità. Ognuno di loro ha saputo realizzare della propria vita un capolavoro a partire dai talenti ricevuti. Non c'è un santo che sia simile ad un altro; in questo, si può ben dire la fede cristiana sia esaltatrice della persona.

Se solo ci fidassimo delle Beatitudini, che sono le istruzioni che Dio ci ha lasciato tramite suo Figlio per avere successo nella nostra vita, la storia prenderebbe di certo un'altra piega, decisamente più positiva: quella della volontà di Dio.

Dal discorso della Montagna in cui Gesù proclama le beatitudini, capiamo sin da subito che Dio la pensa diversamente da come la pensiamo noi sulla vita dell'uomo. Sono i miti, i puri di cuore, i pacifici, i per-

seguitati a causa della giustizia coloro che sono veramente capaci di lasciare il segno nel cuore della storia. Sono gli ultimi secondo la logica del mondo a diventare i primi al cospetto di Dio.

La festa di tutti i santi che la Chiesa ci fa celebrare in questo mese di novembre insieme alla memoria di tutti i defunti, ci ricorda che la vita in Cristo è l'antidoto al non senso e al fallimento della vita. Non lasciamo cadere a vuoto i fiumi di grazia che sgorgano da quell'albero di vita che è la croce di Gesù ma facciamocene sostenere!

Preghiera responsoriale

Camminiamo sulle strade del mondo come viandanti portatori di speranza, donata a noi da Dio, che ci salva con il sacrificio di Cristo. Grati di questo grande amore osiamo chiedere al Padre supplementi di Grazia, per essere davvero come lui ci vuole.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci Signore.*

1. Illumina la Chiesa, Signore, con la tua presenza, e fa' che da essa partano fiumi di pace, perché ogni uomo possa riconoscere nella sua voce la tua e seguire così il richiamo verso la salvezza. **Preghiamo.**
2. Rendici, o Padre, testimoni fedeli e generosi della tua Parola nelle città degli uomini, perché in ogni comunità risuoni l'annuncio della buona notizia che salva il mondo. Preghiamo. **Preghiamo.** sù ci ha chiesto di pregarti perché tu mandi nuovi operai per la messe degli uomini. Tu sai quanto bisogno abbiamo di ministri santi: irrompi nei cuori e chiamali a te, che sei l'amore, perché ogni uomo si senta ope-

raio del tuo Regno. **Preghiamo.**

4. Siamo pellegrini nel mondo, Signore, e spesso perdiamo la strada. Illumina la nostra via con la fede in te, perché possiamo vestire la divisa della gioia, che sgorga dalla comunione con te. **Preghiamo.**
5. La croce è dura da portare, o Padre. Dacci il coraggio della coerenza e della fedeltà, affinché anche nel dolore, vissuto per amore, possiamo condividere il dono di sé che Cristo ha fatto per la salvezza del mondo. **Preghiamo.**

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (*Presidente*): O Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per il nostro Signore...

Benedizione (se presente un sacerdote)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto

CONSIGLIO DIRETTIVO
eletto dall'Assemblea degli associati
per il quadriennio 2019-2022

Abruzzo

Anna Maria DONNIACUO

Basilicata

Raffaella CATENA

Maria Antonietta SAVARESE

Calabria

Bianca Maria CRITELLI

Teresa CROPANESE

Campania

Giuseppina DELLA CORTE

Domenico DIANA

Emilia Romagna

Elisabetta TUCCI

Lazio

Maria Piera CIANFRINI DEI FIBBIONI

Luciano SDRUSCIA

Lombardia

Concetta PETRALIA

Gigliola TADDEI

Anna Maria FRANCESCHI

Marche

Paolo BAIARDELLI

Ugo RICCOBELLI

Slobodanka JOKANOVIC

Daniela ALBERTI

Catia GALOPPO

Molise

pensieri eucaristici

Teresa PISTILLI
Maria Immacolata D'ONO-
FRIO
Carmela SILVAROLI
Anna VIOLANTI
Giuseppina STABILE

Puglia
Giuseppina MAGNATTA
Maria ANACLERIO
Domenico RIZZO

Sardegna
Paolina OPPES
Agnese BASCIU
Maria Rosa ARMENIA
Sicilia Occidentale
Giuseppe DOMINGO
Francesco DI MARCO

Sicilia Orientale
Salvatore LOPES
Salvatore VETRANO
Carmela BADALATI

Veneto
Alba SCARTOZZONI
Adelaide GUGOLE

Vita associativa

A Foggia si riprende!

Giovedì 18 ottobre 2018 nella Parrocchia Beata Maria Vergine di Foggia, all'interno della Cappellina del Santissimo Sacramento si è riunito per l'ora di adorazione, il nascente gruppo ALER. L'intento del responsabile è quello di riprendere la normale vita associativa dei numerosi soci della Città e aggregarne dei nuovi. L'auspicio è che si possa essere sempre più numerosi a ricambiare l'amore infinito di Gesù per noi con preghiere di lode, ringraziamento e riparazione. L'incontro servirà anche per una formazione eucaristica personale, per ravvivare nella nostra comunità la riconoscenza verso Gesù che è rimasto con noi sotto le specie del pane e del vino, per risarcire gli oltraggi, profanazioni, irriverenze e trascuranze verso la sua presenza Sacramentata orientando la nostra vita con scelte costruttive, propositive ed educative. Per il momento gli incontri avranno una cadenza mensile, l'ultimo giovedì del mese dalle ore 16,45 alle ore 17,45. Per chi desiderasse ulteriori informazioni può rivolgersi al responsabile Domenico Rizzo telefonando al numero di cellulare 392.0000859. I soci iscritti che per svariati motivi non possono partecipare alla vita del gruppo sono pregati di chiamare il responsabile al fine di presentarsi e creare una fraternità di intenti e dare la possibilità al gruppo di conoscere la loro situazione e pregare per le loro intenzioni. In questo momento di gioia per la rinascita della nostra realtà un grazie particolare al Parroco Padre Antonio Pompilio per la disponibilità, l'entusiasmo e l'incoraggiamento trasmesso a Domenico

Pregghiera

*Nel cuore di ciascun essere umano
c'è come una piccola cella,
intima, dove Dio scende
a parlare da solo con l'uomo.
Ed è lì dove la persona decide
Il proprio destino
Il proprio ruolo nel mondo.
Se ciascun uomo o donna
entrasse in questa piccola cella
E da lì ascoltasse la voce del Signore
Che parla nella nostra coscienza,
ciascuno di noi potrebbe fare tanto
per migliorare l'ambiente,
la società, la famiglia in cui viviamo.*

Oscar Arnulfo Romero